

I.I.S. "A. Meucci"  
II Simulazione Esame di Stato 2017-18

**TIPOLOGIA A – ANALISI DEL TESTO**

**Giovanni Raboni**

*La guerra*

Ho gli anni di mio padre – ho le sue mani,  
quasi: le dita specialmente, le unghie,  
curve e un po' spesse, lunate (ma le mie  
senza il marrone della nicotina)  
quando, gualcito e impeccabile, viaggiava  
su mitragliati treni e corriere  
portando a noi tranquilli villeggianti  
fuori tiro e stagione  
nella sua bella borsa leggera  
le strane provviste di quegli anni, formaggio fuso, marmellata  
senza zucchero, pane senza lievito,  
immagini della città oscura, della città sbranata  
così dolci, ricordo, al nostro cuore.  
Guardavamo ai suoi anni con spavento.  
Dal sotto in su, dal basso della mia  
secondogenitura, per le sue coronarie  
mormoravo ogni tanto una preghiera.  
Adesso, dopo tanto  
che lui è entrato nel niente e gli divento  
giorno dopo giorno fratello, fra non molto  
fratello più grande, più sapiente, vorrei tanto sapere  
se anche i miei figli, qualche volta, pregano per me.  
Ma subito, contraddicendomi, mi dico  
che no, che ci mancherebbe altro, che nessuno  
meno di me ha viaggiato tra me e loro,  
che quello che gli ho dato, che mangiare  
era? Non c'era cibo nel mio andarmene  
come un ladro e tornare a mani vuote...  
Una povera guerra, piana e vile,  
mi dico, la mia, così povera  
d'ostinazione, d'obbedienza. E prego  
che lascino perdere, che non per me  
gli venga voglia di pregare.

**Giovanni Raboni** è nato a Milano nel 1932. Poeta, critico letterario e teatrale, ha collaborato con molti periodici e quotidiani, ha diretto collane di poesia e tradotto soprattutto scrittori francesi quali Flaubert, Baudelaire, Proust. Numerose sono le sue raccolte poetiche pubblicate tra gli anni Sessanta e Novanta. Sulla lirica proposta, in una testimonianza del 1997, l'autore afferma «Nasce da un ricordo, anzi da una serie di ricordi nel tempo di guerra, la guerra del 1940-45, quando assieme alla mia famiglia ero, come si diceva allora "sfollato" in un paese di campagna per sfuggire al pericolo dei bombardamenti aerei su Milano. Mio padre, che non poteva rimanere assente dal suo lavoro in città, partiva ogni mattina all'alba dalla campagna per tornarvi ogni sera: una vita massacrante e rischiosa (...) alla quale si sobbarcava con la *nonchalance* e l'eleganza che facevano intimamente parte della sua natura e che non posso ricordare senza commozione. (...) La seconda parte parla di me, di quanto io, che certo non ho dovuto attraversare lo stesso dramma e affrontare le stesse difficoltà, mi senta, soprattutto come padre, inferiore a mio padre, al quale pure in tante cose assomiglio e del quale, quando ho scritto questi versi, avevo quasi (ora l'ho superata) l'età che lui aveva quando, pochi anni dopo la fine della guerra, è stato ucciso da un infarto»

### 1. Comprensione complessiva

Dopo una prima lettura riassume il contenuto informativo del testo in non più di dieci righe.

### 2. Analisi del testo

2.1 Da quale riflessione ha origine il confronto che è alla base del testo? Quali dettagli della vita del padre sono evocati dal poeta e perché, a tuo giudizio, essi più di altri gli sono rimasti impressi nella memoria?

2.2. Cosa significa, secondo te, l'espressione "Adesso, dopo tanto/ che lui è entrato nel niente" (vv. 18-19)? Quali impressioni suscitava il padre nel poeta bambino e quali prevalgono, invece, a distanza di tempo?

2.3 A quali considerazioni è indotto il poeta dal confronto col padre e perché, a tuo parere, egli sente di essere in contraddizione con se stesso (vv. 23 ss)? Come interpreti i vv. 27 s. "non c'era cibo nel mio andarmene/come un ladro e tornare a mani vuote ..."?

2.4 La poesia prospetta due volte contesti bellici (v. 6; v. 29), parla due volte di viaggi (v. 6; v. 25) e due volte di preghiera (v. 17; vv. 22 e 31-33): da quali diversi punti di vista, in quali diverse situazioni e con quali differenti caratteristiche?

2.5 Quale importanza gioca, secondo te, la funzione del ricordo nella riflessione del poeta? La rievocazione del padre ti pare distaccata o influenzata dal tempo e dal particolare momento storico a cui viene associata? E ancora: in che termini essa condiziona un altro ricordo, un altro rapporto, cioè quello tra il poeta e i propri figli?

2.6 Che tipo di linguaggio e registro retorico-stilistico emerge dalla poesia? Giustifica le tue risposte con riferimenti al testo.

### 3. Interpretazione complessiva e approfondimenti

Esprimi il tuo giudizio di lettore sul testo, confrontandolo eventualmente con altri a te noti che affrontino il tema della relazione genitori/figli o propongano simili riflessioni sui rapporti familiari.

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

## CONSEGNE

Svilupa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

### 1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: Il rapporto padre-figlio nelle arti e nella letteratura del Novecento.

#### DOCUMENTI

Mio padre è stato per me "l'assassino"

Mio padre è stato per me "l'assassino",  
fino ai vent'anni che l'ho conosciuto.  
Allora ho visto ch'egli era un bambino,  
e che il dono ch'io ho da lui l'ho avuto.

Aveva in volto il mio sguardo azzurrino,  
un sorriso, in miseria, dolce e astuto.  
Andò sempre pel mondo pellegrino;  
più d'una donna l'ha amato e pasciuto.

Egli era gaio e leggero; mia madre  
tutti sentiva della vita i pesi.  
Di mano ei gli sfuggì come un pallone.

"Non somigliare - ammoniva - a tuo padre".  
Ed io più tardi in me stesso lo intesi:  
eran due razze in antica tenzone.

Umberto Saba, *Il canzoniere* sezione *Autobiografia*,  
Einaudi, Torino 1978



Giorgio de Chirico, *Il figliol prodigo*, 1922  
Milano - Museo del Novecento

«Dei primi anni ricordo bene solo un episodio. Forse anche tu lo ricordi. Una notte piagnucolavo incessantemente per avere dell'acqua, certo non a causa della sete, ma in parte probabilmente per infastidire, in parte per divertirmi. Visto che alcune pesanti minacce non erano servite, mi sollevasti dal letto, mi portasti sul ballatoio e mi lasciasti là per un poco da solo, davanti alla porta chiusa, in camicia. Non voglio dire che non fosse giusto, forse quella volta non c'era davvero altro mezzo per ristabilire la pace notturna, voglio soltanto descrivere i tuoi metodi educativi e l'effetto che ebbero su di me. Quella punizione mi fece sì tornare obbediente, ma ne riportai un danno interiore. L'assurda insistenza nel chiedere acqua, che trovavo tanto ovvia, e lo spavento smisurato nell'essere chiuso fuori, non sono mai riuscito a porli nella giusta relazione. Ancora dopo anni mi impauriva la tormentosa fantasia che l'uomo gigantesco, mio padre, l'ultima istanza, potesse arrivare nella notte senza motivo e portarmi dal letto sul ballatoio, e che dunque io ero per lui una totale nullità.»

Franz KAFKA, *Lettera al padre*, traduzione di C. GROFF, Feltrinelli, Milano 2013

«Pietro, gracile e sovente malato, aveva sempre fatto a Domenico un senso d'avversione: ora lo considerava, magro e pallido, inutile agli interessi; come un idiota qualunque! Toccava il suo collo esile, con un dito sopra le venature troppo visibili e lisce; e Pietro abbassava gli occhi, credendo di dovergliene chiedere perdono come di una colpa. Ma questa docilità, che sfuggiva alla sua violenza, irritava di più Domenico. E gli veniva voglia di canzonarlo. [...] Pietro stava zitto e dimesso; ma non gli obbediva. Si tratteneva meno che gli fosse possibile in casa; e, quando per la scuola aveva bisogno di soldi, aspettava che ci fosse qualche avventore di quelli più ragguardevoli; dinanzi al quale Domenico non diceva di no. Aveva trovato modo di resistere, subendo tutto senza mai fiatare. E la scuola allora gli parve più che altro un pretesto, per star lontano dalla trattoria. Trovando negli occhi del padre un'ostilità ironica, non si provava né meno a chiedergli un poco d'affetto. Ma come avrebbe potuto sottrarsi a lui? Bastava uno sguardo meno impaurito, perché gli mettesse un pugno su la faccia, un pugno capace d'alzare un barile. E siccome alcune volte Pietro sorrideva tremando e diceva: - Ma io sarò forte quanto te! - Domenico gli gridava con una voce, che nessun altro aveva: - Tu? - Pietro, piegando la testa, allontanava pian piano quel pugno, con ribrezzo ed ammirazione.»

Federigo TOZZI, *Con gli occhi chiusi*, BUR Bibl. Univ., Rizzoli, Milano 1986



## 2. AMBITO SOCIO-ECONOMICO

### Argomento

*Il pro e i contro della globalizzazione*

### Documenti

#### 1. Aspetti della globalizzazione

[...] possiamo individuare diversi tipi di globalizzazione. O, meglio, diversi aspetti della globalizzazione. Ne indicherò almeno tre: la globalizzazione come fenomeno "spaziale"; la globalizzazione come fenomeno "culturale"; e infine la globalizzazione come fenomeno "economico" (o meglio, come insieme di fenomeni economici). [...]

In una prima accezione del termine possiamo considerare la globalizzazione come una "rivoluzione spaziale" o, se si preferisce, della "percezione sociale" dello spazio. [...] Distanze che erano brevi o brevissime in epoche pre-tecnologiche e pre-moderne (non superavano in genere il raggio della comunità di villaggio, del rapporto tra borgo e contado, entro cui si consumavano praticamente tutti gli eventi di un qualche rilievo per i loro abitanti) sono andate crescendo con il diffondersi delle tecnologie meccaniche e in particolare con le tecnologie della "velocità" come la ferrovia, il telegrafo, l'automobile, il telefono, la radio, la televisione ecc., estendendosi, nell'ultimo secolo, al raggio dei grandi stati-nazione (facendo delle frontiere degli stati il perimetro dello "spazio sociale" di riferimento nell'epoca, appunto, della nazionalizzazione delle masse) e sono giunte ad abbracciare l'intero pianeta negli ultimi decenni. Nell'ultimo ventennio, sotto la spinta di un duplice "salto tecnologico" – la "rivoluzione informatica" (computer più comunicazioni satellitari), da una parte, e la "rivoluzione dei trasporti" (*containers* più aerei cargo) dall'altra –, abbiamo infatti assistito a un nuovo scatto in avanti, per certi versi definitivo, di questo raggio spaziale. [...] Ma la globalizzazione [...] è anche un fenomeno culturale: una "rivoluzione culturale" (o, secondo taluni, una "controrivoluzione culturale"). Un processo di più accelerata circolazione delle informazioni, delle immagini e dei valori culturali a cui si accompagna, almeno in parte, un parallelo fenomeno di uniformazione, di omogeneizzazione e di «omologazione» delle culture. [...] il 100% dei messaggi pubblicitari (la vera produzione di immagini nario su scala allargata, che ha sostituito ogni altra "sacra scrittura") viene pensato e prodotto nella triade Stati Uniti – Europa – Giappone, mentre è stato autorevolmente proposto di utilizzare i prezzi praticati dalla catena McDonald per misurare comparativamente il potere d'acquisto reale delle monete. [...]

Infine vi è la globalizzazione come fenomeno economico. [...]

- una globalizzazione che potremmo definire "commerciale" (o *marchande*) corrispondente alla mondializzazione dei mercati delle merci;
- una globalizzazione che potremmo definire "produttiva", corrispondente alla mondializzazione dei processi e dei cicli produttivi (della struttura delle imprese);
- una globalizzazione che possiamo definire "finanziaria", corrispondente alla mondializzazione del mercato dei capitali.

(M. Revelli, La globalizzazione. Definizioni e conseguenze, in "Teoria politica", XVIII, n. 3, 2002, p. 46)

#### 2. La globalizzazione incompiuta

Il mondo islamico costituisce una delle prove che la mondializzazione, in tutti i suoi sensi, è lontana dall'essere compiuta. [...]

Anche a non voler giudicare, si deve oggi prendere atto che l'Islam è arrivato con diversi secoli di anticipo sull'Europa alle idee di tolleranza e di uguaglianza fra tutti gli uomini, ma ha trovato inammissibili quelle di libertà religiosa o sovranità popolare. Sono molti i punti di vista dai quali esso appare costituire un mondo a sé. [...]

Nonostante l'immagine degli sceicchi del petrolio, è difficile pensare che il modo di vita consumistico sia compatibile con l'etica del Corano. Il rifiuto parallelo di tutti gli aspetti dell'occidentalizzazione,

«la crescita e lo sviluppo che portano con sé il consumismo, i moderni idoli dell'egoismo



e della ricchezza mal acquisita, le aspettative sempre crescenti, la permissività dei costumi sessuali, la dissoluzione della famiglia, i media elettronici e l'influsso degli stranieri infedeli» (P. Varikiotis), è compiuto in maniera particolarmente vistosa dai vari fondamentalismi; anche se questi non dovessero vincere ovunque, i governi che da decenni combattono una guerra interminabile contro di loro non hanno né il potere né la volontà di dichiararsi a favore di una modernizzazione pura e semplice. Mentre gli interculturalismi dell'Asia orientale dichiarano di voler far convivere lo sviluppo economico con la conservazione dei propri valori culturali, accanto al risveglio dell'Islam vi è infine ancora una forza che contraddice l'idea di una mondializzazione già compiuta, il moltiplicarsi

dei separatismi e dei particolarismi etnici e nazionali. Il crollo dell'Unione Sovietica ne ha rivelato una parte consistente, ma ciò che è stato definito "revival etnico" era in realtà in atto già dagli anni sessanta. [...] Ciò che uscirà dall'azione congiunta delle due forze dell'"eticizzazione" degli stati-nazione e della "mondializzazione" è uno dei segreti che il XXI secolo serba ancora ben nascosto.

(S. Guarracino, *Il Novecento e le sue storie*, Bruno Mondadori, Milano 1997)

3. Un bilancio del primo ventennio della globalizzazione

HAPPY BIRTHDAY, GLOBALISATION", celebra il "Financial Times". La globalizzazione

compie

oggi vent'anni e il mondo che ha plasmato è irriconoscibile rispetto al 1983: allora non c'erano i cellulari né la Cnn né Internet, i nostri figli non vestivano Nike, non esisteva l'euro, non avrei scritto questo articolo su un computer, e metà del pianeta era governata da sistemi comunisti. La globalizzazione ha stravinto e stravolto tutto, ma questo anniversario cade in mezzo alla sua crisi più grave. Siamo tutti figli della globalizzazione eppure la fiducia nel suo avvenire progressivo si è incrinata. Nutriti di fast-food e Coca Cola, molti giovani cercano nel movimento no global e nel "consumo etico" valori alternativi di equità. Il sociologo americano Benjamin Barber ha dipinto la sfida del fondamentalismo islamico come una "Jihad (guerra santa) contro il McMondo".

La recessione e la paura del terrorismo alimentano la xenofobia e possono frenare i flussi migratori, ingrediente cruciale della nuova economia planetaria. [...]

Il terzo millennio si è aperto su un interrogativo: è iniziata la lunga notte della globalizzazione? [...]

Già all'inizio del Novecento il mondo conobbe una prima forma di globalizzazione economica senza una adeguata *governance* politica: fu travolta da protezionismi, razzismi e ideologie totalitarie, dalla Grande depressione e due guerre mondiali. Quando l'economia corre troppo in avanti e la politica non regge il passo, si creano le condizioni per contraccolpi brutali.

(Federico Rampini, *Globalizzazione. I vent'anni che sconvolsero il mondo*, "La Repubblica", 7 maggio 2003)

4. I due volti della globalizzazione

[...] le aziende considerano i consumatori come una "comunità globale", ossia come una "comunità di consumatori". Tali comunità, cioè, sono formate da persone che, pur essendo sparse per il mondo e pur appartenendo a culture e tradizioni diverse, si sentono accomunate dal fatto di acquistare gli stessi prodotti, o meglio, gli stessi "marchi". [...] La globalizzazione viene spesso presentata come un fenomeno altamente benefico per l'intera umanità, poiché, si dice, il mercato globale, abbattendo le barriere doganali, consente, da un lato, la libera circolazione di capitali, beni, servizi, tecnologia; mentre, dall'altro, riducendo i costi dei trasporti e delle comunicazioni, accelera l'integrazione, o almeno favorisce l'incontro tra i popoli e le culture del pianeta, e quindi contribuisce a creare un clima di pace universale. [...] Questo quadro idilliaco della globalizzazione si fonda per molti aspetti su degli equivoci, mentre per l'aspetto economico entra in gioco non solo l'ideologia, ma addirittura la menzogna. [...] la tanto decantata liberalizzazione dei mercati, ad un più attento esame, si rivela solo apparente o, comunque, parziale, data l'estrema «iniquità del sistema del commercio internazionale». [J. Stiglitz] Quanto all'altro equivoco (divenuto ormai un luogo comune), secondo cui la globalizzazione avrebbe reso più autonomi e indipendenti i cittadini e aiutato le società civili a crescere politicamente, è sufficiente rilevare che oggi si è enormemente accentuato quel processo di atomizzazione dell'individuo e della conseguente

frammentazione sociale [...]. E analogo discorso vale per la presunta diffusione dei diritti umani e della democrazia, dal momento che la globalizzazione dei mercati, nonché favorire lo sviluppo, ne ha invece aggravato e accelerato la crisi. Ad ogni modo, occorre rilevare che i diritti umani e la democrazia crescono – là dove ciò accade – non grazie a, ma nonostante l'attuale globalizzazione.

(Cosimo Quarta, *Per una globalizzazione dal volto umano*, in *dem* (a cura di), Globalizzazione, giustizia, solidarietà, pp. 7-13, edizioni Dedalo, Bari 2004)

##### 5. La storia aiuta a comprendere la globalizzazione

La storia è cambiata. Mentre l'Europa ha smesso di essere il centro del mondo, i processi di modernizzazione non appaiono più lineari e uniformi e i conflitti etnico-culturali sembrano aver sostituito lotte politiche e scontri di classe come dinamiche storiche dominanti. Sono così diventati rapidamente impraticabili forme tradizionali di narrazione storica, grandi affreschi etico-politici, scenari da sistema-mondo, come mostrano le interpretazioni del Novecento discusse negli ultimi anni. *Storia e globalizzazione* ripercorre la crisi della storia così come è stata pensata negli ultimi due secoli e ne affronta un elemento cruciale: il tramonto della fiducia nell'unità sostanziale della vicenda umana in un'ottica di progresso, a causa di una globalizzazione inseparabile da intensi processi di frammentazione. Il destino del mondo sarà inevitabilmente quello dello scontro di civiltà? Malgrado le sfide che ne scuotono l'impianto tradizionale, forse proprio la storia, più di altre scienze umane, è oggi in grado di mettere in discussione certezze scontate. Solo la prospettiva storica, infatti, riesce a liberare dalla prigione di un presente sconfinato e concorre a sciogliere il dilemma tra cittadinanza planetaria e identità particolari.

(Agostino Giovagnoli, *Storia e globalizzazione*, Laterza, Bari-Roma 2003)



### 3. AMBITO STORICO-POLITICO

#### Argomento: La guerra

##### Documento n. 1

L'11 settembre siamo entrati nell'era dell'Impero. E l'Impero ha deciso di entrare in guerra. Tra le due cose c'è una quantità di nessi da scoprire, nessuno dei quali è immediatamente evidente. Ma individuarli, rispondere a tutta una serie d'interrogativi che si affollano nelle menti di molti, riuscire a smorzare lo stupore per eventi che accadono in rapida successione, placare inquietudini e angosce: tutto questo richiede nuovi sforzi. A questi interrogativi si deve rispondere, non per soddisfare curiosità, che è esercizio estetico, ma per cercare di sopravvivere. Questa guerra inedita, infatti, non è virtuale: è molto reale, molto feroce; e diventerà assai presto molto vicina, anche se per ora sembra lontana. [...] È possibile che qualcosa intervenga a frenare questa macchina, la cui velocità di marcia cresce di giorno in giorno? [...] Sappiamo che vi sono forze potenti interessate al precipitare della situazione. Altri colpi terroristici, di varia e altrettanto ambigua provenienza, possono essere tentati. Accanto all'inquietudine provocata dalla guerra, in parallelo a essa e senza contraddirla, si muovono correnti profonde nelle opinioni pubbliche dell'Occidente. Malamente informate o manipolate dal sistema mediatico, angosciate dalla crisi economica, dall'incertezza per il futuro, dalla paura del terrorismo, possono essere orientate verso la richiesta di sicurezza, di ordine, di leggi repressive, di contenimento delle libertà e dei diritti, di speranza nel polso fermo di dittatori o di prefetti immarcescibili dell'Impero, da eleggere all'unanimità in plebisciti incontenibili.

G. Chiesa, *La guerra infinita*, Milano, Feltrinelli, 2002

2. «In tutta la storia ci sono sempre state delle guerre. Per cui continueranno ad esserci», si dice. «Ma perché ripetere la vecchia storia? Perché noti cercare di cominciarne una nuova?» rispose Gandhi a chi gli faceva questa solita, banale obiezione. L'idea che l'uomo possa rompere col proprio passato e fare un salto evolutivo di qualità era ricorrente nel pensiero indiano del secolo scorso. L'argomento è semplice: se l'homo sapiens, quello che ora siamo, è il risultato della nostra evoluzione dalla scimmia, perché non immaginarsi che quest'uomo, con una nuova mutazione, diventi un essere più spirituale, meno attaccato alla materia, più impegnato nel suo rapporto col prossimo e meno rapace nei confronti del resto dell'universo? E poi: siccome questa evoluzione ha a che fare con la coscienza, perché non provare noi, ora, coscientemente, a fare un primo passo in quella direzione? Il momento non potrebbe essere più appropriato visto che questo homo sapiens è arrivato ora al massimo del suo potere, compreso quello di distruggere se stesso con quelle armi che, poco sapientemente, si è creato. [...] Non ci sono dubbi che nel corso degli ultimi millenni abbiamo fatto enormi progressi. Siamo riusciti a volare come uccelli, a nuotare sott'acqua come pesci, andiamo sulla Luna e mandiamo sonde fin su Marte. Ora siamo perfino capaci di clonare la vita. Eppure, con tutto questo progresso non siamo in pace né con noi stessi né col mondo attorno. [...] Aria, acqua, terra e fuoco, che tutte le antiche civiltà hanno visto come gli elementi base della vita — e per questo sacri — non sono più, com'erano, capaci di autorigenerarsi naturalmente da quando l'uomo è riuscito a dominarli e a manipolarne la forza ai propri fini. [...] Il grande progresso materiale non è andato di pari passo col nostro progresso spirituale. Anzi: forse da questo punto di vista l'uomo non è mai stato tanto povero da quando è diventato così ricco. Da qui l'idea che l'uomo, coscientemente, inverta questa tendenza e riprenda il controllo di quello straordinario strumento che è la sua mente. Quella mente, finora impegnata prevalentemente a conoscere e ad impossessarsi del mondo esterno, come se quello fosse la sola fonte della nostra sfuggente felicità, dovrebbe rivolgersi anche all'esplorazione del mondo interno, alla conoscenza di sé.

T. Terzani, *Lettere contro la guerra*, Milano, TEA, 2002

3. Non esiste una soluzione pratica alla guerra perché la guerra non è un problema risolvibile con la mente pratica, la quale è più attrezzata per la sua conduzione che per la sua elusione o conclusione. La guerra appartiene alla nostra anima come verità archetipica del cosmo. È un'opera umana e un orrore inumano, e un amore che nessun altro amore è riuscito a vincere. Possiamo aprire gli occhi su questa terribile verità e, prendendone coscienza, dedicare tutta la nostra appassionata intensità a minare la messa in atto della guerra, forti del coraggio che la cultura possiede, anche nei secoli bui, di continuare a cantare mentre resiste alla guerra. Possiamo comprenderla meglio, differirla più a lungo, lavorare per sottrarla via via al sostegno di una religione ipocrita. Ma la guerra in quanto tale rimarrà finché gli dèi stessi non se ne andranno.

J. Hillman, *Un terribile amore per la guerra*, Milano, Adelphi, 2005

4. Caro signor Freud, la proposta fattami dalla Società delle Nazioni e dal suo "Istituto internazionale di cooperazione intellettuale" di Parigi, di invitare una persona di mio gradimento a un franco scambio d'opinioni su un problema qualsiasi da me scelto, mi offre la benvenuta occasione di dialogare con Lei circa una domanda che appare, nella presente condizione del mondo, la più urgente fra tutte quelle che si pongono alla civiltà. La domanda è: c'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra? È ormai risaputo che, col progredire della scienza moderna, rispondere a questa domanda è divenuto una questione di vita o di morte per la civiltà da noi conosciuta, eppure, nonostante tutta la buona volontà, nessun tentativo di soluzione è purtroppo approdato a qualcosa. [...] Essendo immune da pregiudizi nazionalistici, vedo personalmente una maniera semplice di affrontare l'aspetto esterno, cioè organizzativo, del problema: gli Stati creino un'autorità legislativa e giudiziaria col mandato di comporre tutti i conflitti che sorgano tra loro. Ogni Stato assuma l'obbligo di rispettare i decreti di questa autorità, di invocarne la decisione in ogni disputa, di accettarne senza riserve il giudizio e di attuare tutti i provvedimenti che essa ritenesse necessari per far applicare le proprie ingiunzioni. [...]

Molto cordialmente,

Suo Albert Einstein

Caro Signor Einstein, una prevenzione sicura della guerra è possibile solo se gli uomini si accordano per costituire un'autorità centrale, al cui verdetto vengano deferiti tutti i conflitti di interessi. [...] Le idee cui ci si appella hanno naturalmente un significato solo se esprimono importanti elementi comuni ai membri. [...] È fin troppo chiaro che gli ideali nazionali da cui oggi i popoli sono dominati spingono in tutt'altra direzione. [...] Vorrei trattare ancora un problema che nel Suo scritto Lei non solleva e che m'interessa particolarmente. Perché ci indigniamo tanto contro la guerra, Lei e io e tanti altri, perché non la prendiamo come una delle tante calamità della vita? [...] Da tempi immemorabili l'umanità è soggetta al processo di incivilimento. Dobbiamo ad esso il meglio di ciò che siamo divenuti e una buona parte di ciò di cui soffriamo. [...] Le modificazioni psichiche che accompagnano l'incivilimento sono evidenti e per nulla equivoche. Esse consistono in uno spostamento progressivo delle mete pulsionali e in una restrizione dei moti pulsionali. Sensazioni che per i nostri genitori erano cariche di piacere, sono diventate per noi indifferenti o addirittura intollerabili; ci sono fondamenti organici del fatto che le nostre esigenze ideali, sia etiche che estetiche, sono mutate. Dei caratteri psicologici della civiltà, due sembrano i più importanti: il rafforzamento dell'intelletto, che comincia a dominare la vita pulsionale, e l'interiorizzazione dell'aggressività, con tutti i vantaggi e i pericoli che ne conseguono. Ora, la guerra contraddice nel modo più stridente a tutto l'atteggiamento psichico che ci è imposto dal processo civile, così che dobbiamo ribellarci contro di essa: semplicemente non la sopportiamo più, non è soltanto un rifiuto intellettuale e affettivo, in noi pacifisti è un'intolleranza costituzionale, per così dire il massimo della idiosincrasia.

Suo Sigmund Freud

S. Freud, "Perché la guerra?", nel *Disagio della civiltà e altri saggi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1971



Sviluppa l'argomento scelto in forma di "saggio breve" o di "articolo di giornale", utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del "saggio breve" argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'"articolo di giornale", indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

## 4 ARGOMENTO: Impronte digitali: indagini, sicurezza e privacy

### Documento 1

Il riconoscimento di impronte digitali, per le sue caratteristiche, può essere considerato un sistema di identificazione personale affidabile. La reale importanza delle impronte digitali è basata essenzialmente sui seguenti principi:

- **Immutabilità.** La configurazione e i dettagli del disegno sono permanenti e non cambiano mai durante la vita.
- **Unicità.** La possibilità di variazione del disegno dell'impronta è talmente alta, che non compaiono mai due disegni uguali in diverse dita della stessa persona o in persone differenti.
- **Classificazione.** Le possibili variazioni dello schema sono limitate, per cui è possibile una classificazione sistematica di tali configurazioni.

#### Ridge line

Un'impronta digitale è costituita da un insieme di linee, dette *ridge line*, che scorrono in linee parallele, che a volte intersecano oppure si interrompono, formando un disegno detto *ridge pattern*. A partire dal *ridge pattern* possono essere estratte ulteriori informazioni quali *flow line*, *ridge count*, immagine direzionale, singolarità, *pattern area*, minuzie.

#### Minuzie

Le minuzie costituiscono un fattore importante per la discriminazione delle impronte, infatti sono i punti in cui si ha un comportamento anomalo delle *ridge line*; ognuna di esse può essere descritta come un vettore con un attributo che ne descrive il tipo. L'ANSI

(American National Standard Institute) dà una classificazione in quattro categorie principali:

1. Terminazioni
2. Biforcazioni
3. Triforcazioni o crossover
4. Indeterminate

#### Singolarità

Esaminando accuratamente l'andamento delle *ridge line* si possono notare delle regioni in cui esse assumono andamenti particolari: curvature accentuate, terminazioni o biforcazioni frequenti. Queste zone sono dette singolarità e sono riconducibili a tre classi distinte:

- **Core:** caratterizzata da un insieme di creste che hanno un andamento a U
- **Whorl:** caratterizzata da una struttura a O
- **Delta:** caratterizzata da creste che delimitano una struttura a (.

#### Pattern area

La parte centrale dell'impronta, dove normalmente sono dislocate le singolarità, è detta *pattern area* ed è delimitata da due linee principali, denominate *type line*, che sono individuabili come le due linee più interne che la separano dal resto dell'impronta. Le singolarità, insieme alla forma e alla direzione delle *ridge line* della *pattern area*, costituiscono le macro-caratteristiche dell'impronta su cui si basano la maggior parte dei sistemi per la classificazione delle impronte digitali.

di Stato

### Acquisizione delle impronte

Il metodo più noto per l'acquisizione di impronte digitali consiste nell'inchiostatura dei polpastrelli, seguita da un movimento di "rullatura" sulla carta che consente di imprimere l'intero disegno dell'impronta. Un sistema più pratico è invece costituito da un sistema ottico. Non sempre l'immagine è di

buona qualità a causa di diversi fattori, tra cui, ad esempio, uno strato di vapore acqueo che il contatto del dito con la superficie calda produce o anche in relazione alla pressione che si esercita sulla superficie».

Dipartimento di Informatica, Università degli Studi di Salerno, *Impronte digitali*, in [www.di.unisa.it](http://www.di.unisa.it)

### Documento 2

Sono tutti d'accordo: le password hanno fatto il loro tempo. Iride e impronte digitali sbloccheranno non solo smartphone e computer, ma anche siti e servizi. Con l'arrivo delle sue password "on demand" Yahoo! ha fatto il suo primo passo verso l'eliminazione definitiva delle parole d'ordine dal proprio ecosistema di servizi. Il gigante dei motori di ricerca però non è certo tra i primi a muoversi in questa direzione, anzi: quasi tutti i soggetti toccati dal tema della protezione dei dati stanno cercando da tempo il modo di dire addio a questo metodo di sicurezza anacronistico e inadeguato. [...]

E poi ci sono i tuoi dati biometrici: univoci e quasi impossibili da replicare in modo economico. Con TouchID, Apple per prima è riuscita a rendere popolare la tecnologia di scansione delle impronte digitali per sbloccare gli iPhone, e ora sta provando a farla diventare indispensabile con Apple Pay; lo stesso sta provando a fare Samsung con i Galaxy S6; Microsoft supporterà nativamente sistemi di scansione dell'iride, del volto o delle impronte digitali nel suo prossimo sistema operativo Windows 10.

Ed è il caso anche di Intel, che ha lanciato TrueKey: si tratta di un'app per smartphone e PC che permette di accedere a conti online, social network e app usando impronte digitali o scansione del volto.

Con 1U, invece, puoi usare il riconoscimento facciale per loggarti su oltre 15mila siti che richiedono

username e password per la navigazione con un'app (per iOS e Android, per Mac e PC); sui computer che non la supportano, invece, si può utilizzare un'estensione per Chrome, Safari e FireFox sincronizzata con l'applicazione stessa.

[...]

Eyelock, invece, punta sulla scansione dell'iride: Myris è un accessorio USB che si collega a Mac, PC e Chromebook e permette di loggarsi sui siti supportati senza l'uso della password. [...]

In mezzo a questa confusione, alcune tra le più grandi aziende hi tech del mondo (tra le quali Google, Samsung, Microsoft e Yubico) stanno collaborando per realizzare un metodo di autenticazione che sia il più possibile universale, sicuro e semplice da usare. A questo scopo si sono unite nel consorzio FIDO, che a fine 2014 ha pubblicato le specifiche della sua proposta a riguardo. Da una parte i fornitori di servizi, e dall'altra i costruttori di chiavette o lettori biometrici: chiunque voglia aderire allo standard potrà rendere i propri prodotti compatibili con il resto dell'ecosistema. La proposta del consorzio potrebbe anche cadere nel dimenticatoio, e perfino in caso di successo ci vorrà del tempo prima che uno scenario del genere si concretizzi. Ma se è per dire definitivamente addio alle password, varrà la pena attendere.

M. Pesce, *Sicurezza, basta password: è già tempo di usare la biometria*, in "Wired", in [www.wired.it](http://www.wired.it), 19 marzo 2015

### Documento 3

Il Garante per la privacy ha approvato un quadro unitario di misure e accorgimenti di carattere tecnico, organizzativo e procedurale per mantenere alti livelli di sicurezza nell'utilizzo di particolari tipi di dati biometrici, semplificando tuttavia alcuni adempimenti. L'intervento dell'Autorità si è reso necessario alla luce della crescente diffusione di dispositivi biometrici, anche incorporati in prodotti di largo consumo.

Sempre più spesso infatti aziende e pubbliche amministrazioni si servono di dati biometrici, come le impronte digitali, la topografia della mano o le caratteristiche della firma autografa, per il controllo degli accessi, per l'autenticazione degli utenti (anche su pc e tablet) o per la sottoscrizione di documenti informatici.

La semplificazione riguarderà solo le specifiche tipo-



logie di trattamento che dovranno in ogni caso essere effettuate nel rispetto delle rigorose misure di sicurezza individuate dal Garante, e comunque rispettando i presupposti di legittimità previsti dal Codice privacy, in particolare informando sempre gli interessati sui loro diritti, sugli scopi e le modalità del trattamento:

◦ **Autenticazione informatica**

Le caratteristiche biometriche dell'impronta digitale o dell'emissione vocale di una persona possono essere utilizzate come credenziali di autenticazione per l'accesso a banche dati e sistemi informatici. Tale trattamento può essere effettuato anche senza il consenso dell'utente.

◦ **Controllo di accesso fisico ad aree "sensibili" e utilizzo di apparati e macchinari pericolosi**

Le caratteristiche dell'impronta digitale o della topografia della mano potranno essere trattate per consentire l'accesso ad aree e locali ritenuti "sensibili" oppure per consentire l'utilizzo di apparati e macchinari pericolosi ai soli soggetti qualificati. Tale trattamento può essere realizzato anche senza il consenso dell'utente.

◦ **Sottoscrizione di documenti informatici**

L'analisi dei dati biometrici associati all'apposizione a mano libera di una firma autografa potrà essere utilizzata per la firma elettronica avanzata. Questa modalità è però consentita solo con il consenso degli interessati, consenso non necessario invece in ambito pubblico, se devono essere perseguite specifiche finalità istituzionali. Dovranno comunque essere resi disponibili sistemi alternativi (cartacei o digitali) di sottoscrizione, che non comportino l'utilizzo di dati biometrici.

◦ **Scopi facilitativi**

L'impronta digitale e la topografia della mano potranno essere utilizzate anche per consentire l'accesso fisico di utenti ad aree fisiche in ambito pubblico (es. biblioteche) o privato (es. aree aeroportuali riservate). Anche in questo caso l'utilizzo è consentito solo con il consenso degli interessati. Dovranno comunque essere previste modalità alternative per l'erogazione del servizio per chi rifiuta di far utilizzare i propri dati biometrici.

Ogni sistema di rilevazione dovrà essere configurato in modo tale da raccogliere un numero limitato di informazioni (principio di minimizzazione), escludendo l'acquisizione di dati ulteriori rispetto a quelli necessari per il conseguimento della finalità perseguita. Ad esempio, in caso di autenticazione informatica, i dati biometrici non dovranno essere trattati in modo da poter desumere anche informazioni di natura sensibile dell'interessato.

Tra le numerose misure di sicurezza individuate dal Garante vi è quella che obbliga a cifrare il riferimento biometrico con tecniche crittografiche, con una lunghezza delle chiavi adeguata alla dimensione e al ciclo di vita dei dati. Particolare attenzione è inoltre rivolta alla messa in sicurezza dei dispositivi mobili (come tablet o pc) che potrebbero più facilmente essere compromessi o smarriti.

Anche al fine di prevenire eventuali furti di identità biometrica, tutte le violazioni dei dati o gli incidenti informatici ("data breaches") che possano avere un impatto significativo sui sistemi biometrici o sui dati personali custoditi, dovranno essere comunicati da chi detiene i dati al Garante entro 24 ore dalla scoperta, così da consentire di adottare opportuni interventi a tutela delle persone interessate.

in [www.garanteprivacy.it](http://www.garanteprivacy.it), 26 novembre 2014

## **TIPOLOGIA C – TEMA DI ARGOMENTO STORICO**

Italiani, popolo di migranti. Tale definizione è da riferirsi non soltanto agli spostamenti di massa dei nostri connazionali all'estero verificatisi sin dalla fine dell'Ottocento, ma anche a dinamiche interne al Paese registrate nel corso del Novecento: ad esempio, il trasferimento dalle regioni del Nord alle paludi pontine per la bonifica durante il Fascismo, o, più tardi, quello dal Sud prevalentemente rurale al Nord industrializzato da parte di disoccupati in cerca di lavoro nelle fabbriche. Sviluppa l'argomento in base agli studi effettuati e alle tue conoscenze, esprimendo anche valutazioni personali.

## **TIPOLOGIA D – TEMA DI ORDINE GENERALE**

In che modo un giovane oggi può sentirsi “cittadino e partigiano”, ossia partecipe attivo della vita sociale e politica? Argomenta la tua posizione, riflettendo sul brano di Antonio Gramsci che segue.

«Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti [...] Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di fare la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo? Odio gli indifferenti anche per questo: perché mi dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti»